

Matteo Gay: "uno dei nostri..."

di Jean Louis Sappé

Il 27 febbraio 1920, dopo uno sciopero di 48 giorni, le operaie e gli operai degli stabilimenti Mazzonis occupano la fabbrica di Pralafera, a Luserna S. Giovanni. L'occupazione, decisa dall'organizzazione sindacale per risolvere una vertenza che l'intransigenza padronale aveva reso sempre più drammatica, non dura che pochi giorni e cessa perché il governo decide la requisizione degli stabilimenti (e in un secondo tempo li riconsegnerà ai Mazzonis). Quella di Pralafera è la seconda occupazione di fabbriche in Italia, dopo quella di Sestri Ponente, e rappresenta con ogni probabilità la prova generale dell'occupazione delle fabbriche nel settembre di quello stesso anno, il "biennio rosso".

Leader di questo lontano, ed anche poco noto episodio di lotta del movimento operaio, è il quarantunenne Matteo Gay, un parlamentare socialista di origine valdese. Figlio di contadini, Gay nasce a Prarostino l'otto settembre 1879; trasferitosi giovanissimo in val Pellice con la famiglia, venuta a rilevare una macelleria a Torre, in via Arnaud, frequenta il Collegio Valdese fino alla seconda classe ginnasiale.

A 17 anni fonda la sezione socialista di Torre Pellice: è l'epoca del governo Crispi, il panorama politico e sociale italiano è costellato da scioperi, agitazioni, manifestazioni di piazza. Gli scontri con la forza pubblica sono all'ordine del giorno, e costituiscono i prodromi della grande crisi che investirà il paese verso la fine del secolo, culminando con le cannonate del generale Bava Beccaris in Piazza del Duomo, a Milano, sulla folla che chiede pane.

Le sezioni socialiste vengono sciolte, e Gay non poche volte è obbligato a rifugiarsi sulle montagne, al Pra' di Bobbio Pellice, per sfuggire all'arresto.

"Matteo Gay era l'anima di tutte le organizzazioni operaie nel Pinerolese": così lo ricorda, molti anni dopo, un operaio della Mazzonis¹. E, in effetti, sezioni socialiste sorgono un po' dappertutto, anche alle Valli; Gay è segretario della Camera del Lavoro dal 1906 al 1916, e dirige grandi agitazioni tra le quali quella memorabile dei cotonieri, quando le operaie di Pralafera, sdraiandosi sulla strada, arrestavano la cavalleria reale mandata per far cessare la protesta.

Operaio per alcuni anni presso il Filatoio Mazzonis di Torre Pellice, Gay sposa nel 1911 Luigia Bianco, di Bricherasio, che qualche tempo dopo gli dà un figlio, Libero: un nome, una scelta di vita, un programma. Matteo Gay, battezzato e confermato nella chiesa valdese, da molti anni non è più credente. Il suo impegno è tutto rivolto alla crescita e all'organizzazione del movimento operaio, nel partito (è membro della Federazione Provinciale Socialista torinese, redattore del foglio pinerolese "La Difesa" e corrispondente dell'*Avanti!*) e

nelle associazioni economiche (è direttore e amministratore dell'Alleanza Cooperativa di Torre Pellice).

Per parecchie legislature siede in Consiglio Comunale a Torre Pellice; nel 1913 è candidato al Parlamento nel collegio di Bricherasio, ma non viene eletto.

Il 1° giugno 1915 è in zona di guerra, col grado di caporal maggiore di artiglieria-treno. Una breve nota biografica ricorda che "fu al fronte per parecchio tempo, e subì numerosi processi politici e perquisizioni domiciliari e personali"².

Nelle elezioni del 1919 (nel frattempo Gay ha lasciato il Filatoio ed ha messo su una modesta fabbrica del ghiaccio a Bibiana), viene eletto al Parlamento con 5.040 voti di preferenza, ma non sono i valdesi a mandarcelo: alle Valli solamente il 27% vota a sinistra. *"L'elettorato valdese - nota il Viallet - con il suo 68% a favore delle liste di tendenza conservatrice può ancora fare la figura del bastione del liberalismo"*³.

I valdesi, specie in val Pellice, sono ancora per lo più contadini, piccoli proprietari che non vedono di buon occhio (e sono ripagati della stessa moneta) gli operai del proletariato lusernese della Mazzonis. Anche le donne valdesi occupate negli stabilimenti tessili del fondovalle sono rare, all'incirca il 20% delle maestranze. Le **"fabricante"** sono guardate con diffidenza: le ragazze valdesi non vanno in fabbrica, se ne stanno a casa ad accudire alle faccende domestiche, le più intraprendenti vanno a servizio in città, dove sono ricercate per la serietà e l'attaccamento al lavoro dalla borghesia cattolica, ebraica e, naturalmente, valdese.

Così, quando nel 1920 Pralafera vede la prima occupazione di fabbriche di tutto il Piemonte *"gli operai valdesi - annota Giorgio Bouchard - consumano in solitudine questa esperienza, e si vedono sconfessati anche dai democratici più aperti come Mario Falchi"*⁴. E in effetti il 1° maggio 1920, a vertenza ormai conclusa, sulle pagine dei settimanali locali appare un **"Appello alle maestranze degli opifici delle vallate del Pellice"**, che è in realtà un duro attacco a Gay e agli altri capi socialisti: *"Riflettete, misurate le conseguenze per voi e per tutti, di una propaganda che, mentre protesta di volere per tutti il regno della felicità, apporta miseria, lacrime, rancore; e inconsciamente vi eccita contro una parte della popolazione, e questa contro di voi. Bisogna che vi svincoliate dalle servitù in cui, senza che ve ne accorgiate, vi tengono pochi esaltati. La salvezza non può venire da fuori, da altri vostri concittadini; bisogna che voi stessi reagiate contro la follia di capi che a giudicarli il meno seriamente possibile sono delle guide cieche!"*⁵.

Primo firmatario di questo appello dal tono fortemente paternalistico è per l'appunto il prof. Mario Falchi, nella sua veste di consigliere provinciale. Segue un elenco di 27 notabili locali, per lo più valdesi: sindaco, assessori e alcuni consiglieri di Torre; professori del Collegio, direttori di giornali, presidenti di gruppi e associazioni anche evangeliche, fascisti emergenti, piccoli imprenditori: *"Pesate dunque le promesse che vi hanno fatto nei comizi, le profezie che vi hanno dato come sul punto di avverarsi. Pesate e giudicateli!"*⁶.

Un messaggio efficace, a giudicare dai risultati delle elezioni del '21, quando il Blocco Nazionale (che presenta in lista accanto ai liberali e fascisti pure il radicale Mario Falchi), ottiene in val Pellice il 76% dei voti, contro il 16% dei socialisti. La sconfitta della sinistra è netta in tutto il paese: i socialisti

vedono dimezzata la loro rappresentanza in Parlamento e anche Matteo Gay, nonostante il successo personale conseguito a Pomaretto, Perosa Argentina e S. Germano Chisone, perde il seggio.

Inizia così il declino politico dell'uomo di Prarostino, anche perché è subito fascismo. Gay continua ad essere tenuto d'occhio dal regime e ogni tanto, per precauzione, finisce al fresco: il giorno del matrimonio del principe Umberto, l'ex parlamentare socialista è arrestato, e torna libero 24 ore dopo.

Nell'aprile del '32, in un incidente sul lavoro, preso da una cinghia di trasmissione nella fabbrica di Bibiana, muore il figlio ventenne. Una folla commossa e imponente partecipa alle esequie nel cimitero di Torre Pellice; l'orazione funebre è tenuta da Mario Falchi, avversario politico d'un tempo.

La morte del figlio è un colpo tremendo, e due anni dopo Gay vende la fabbrica e inizia a commerciare in frigoriferi. La lotta di liberazione lo trova accanto ai partigiani di Prearo: arrestato nel maggio del '44, viene rinchiuso per venti giorni nelle carceri di Moncalieri. Liberato, ritorna nella sua formazione con la quale, durante i feroci rastrellamenti di agosto, si salva sconfinando in Francia. Lo seguono, per i sentieri che dal Pra' attraverso il Colle della Croce portano ad Abriès, la moglie e la figlia Rita di 31 anni, che ricorda così quei giorni: *"Siamo stati ad Abriès per un mese, in una casupola diroccata, rubando le patate nei campi, non avevamo proprio niente. Poi il trasferimento a Mont Dauphin, prima in una caserma, poi in un piccolo alloggio"*⁷.

Alla Liberazione, il 1° maggio 1945, la famiglia Gay può ritornare a Torre Pellice e *"Mathieu"* come lo chiamano i compagni e gli amici, viene convinto a riprendere la battaglia politica a fianco di Saragat e degli scissionisti di Palazzo Barberini. Si presenta alle elezioni politiche del '48, ma le sue condizioni di salute non gli permettono di tenere comizi: pur non riuscendo ad essere eletto, ottiene tuttavia un buon successo personale. Tre mesi dopo, il 13 luglio, si spegne nella sua casa di Torre Pellice. I funerali, anche questi laici come quelli del figlio, vedono una gran partecipazione di folla: *"Io c'ero, era il 15 luglio, un mattino. Quanta gente! C'era anche il Pastore della Torre... Mathieu Gay era uno dei nostri, un uomo giusto, uno che aveva fatto molto per i lavoratori. E gli volevano tutti molto bene"*⁸. Così lo ricordava, anni fa, *"magna"* Florette di Rorà, valdese, classe 1894, operaia di Pralafra dal 1912 al 1956, che in quel freddo pomeriggio del 27 febbraio 1920, dietro all'onorevole Gay era entrata, con alcune centinaia di compagne di lavoro e accompagnata dalla mamma, nella fabbrica del padrone occupandola per tre giorni.

NOTE:

(1) Testimonianza di Daniele Rostagno, di Luserna S. Giovanni, raccolta dal Gruppo Teatro Angrogna il 9.8.1976.

(2) A. A. Quaglino, *Chi sono i deputati socialisti della XXV legislatura*, Torino 1920, pp. 58-59.

(3) J. P. Viallet, *La Chiesa Valdese di fronte allo stato fascista*, Torino, Claudiana, 1985 - p. 90.

(4) G. Bouchard, *I valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 1988, p. 41.

(5) *"La Lanterna del Pinerolese"*, periodico settimanale indipendente, n. 18, 1° maggio 1920.

(6) Ibidem.

(7) Testimonianza di Rita Gay ved. Vigiani, 18.8.88, Torre Pellice. La figlia di M. Gay, alla quale dobbiamo molte delle notizie contenute in questo articolo, nega - contrariamente a quanto sostenuto da Giorgio Bouchard alla pagina 71 de *"I valdesi e l'Italia"* (op. cit.) - che nel 2° dopoguerra il padre sia rientrato nella chiesa valdese e abbia frequentato i culti a Pinerolo.

(8) Testimonianza di Florina Durand, raccolta dal Gruppo Teatro Angrogna a Rorà, il 12.4.1977.